



DIREZIONE: **Camerata dei Grandi — MONDRAGONE.**

— Abbonamento annuo L. 3.50 — Semestrale L. 2.00 — Numero separato L. 0.15 —

ALOISII · SANCTI
CATHOL · IUVENTUTIS · PATRONI
DIEM · FESTUM
OMNI · LAETITIAE · APPARATU
CONCELEBRANT
CONTUBERNALES · MEDIANI
COLL. TUSC.

S. C.

Primavera

O foglie novelle che al ciel mormorate
I primi sussurri dell'aura leggiera,
O tenere foglie narrate, narrate
Le gioie che al mondo portò primavera.

La strofa del rivo già mormora l'onda
Cui crebbe la neve dell'alta montagna
Già luce l'aratro che lento s'affonda
Nel grembo ferace dell'ampia campagna.

Germogliano le siepi, si destano i nidi
E un frullo d'alucce, nel tepido sole;
Frugando tra l'erbe con piccioli gridi
S'indugiano i bimbi cercando viole.

O foglie su' tronchi su' rami spuntate,
S'adornino i boschi di verdi corone
O tenere foglie, sorgendo, cantate,
Cantate con l'uomo la dolce stagione.

PASQUALE PARLATO.

Il Mondragone interprete del sentimento di tutti i padri ed alunni del nostro convitto, dà il ben venuto di cuore al R. P. Augusto Spinetti, venuto da noi per la visita provincializia.

Il bagno della pecorella

FAVOLA

In un grazioso paesello di questo mondo viveva una pecora molto leggiadra e carina con quattro zampette bianche come il latte, con un musino a punta ch'era un amore, con due occhietti birichini e neri come l'ebano, e con bocchino, un bocchino... d'ambra! Ma il coraggio era quello che mancava alla signorina; per un nonnulla s'intimoriva e se vedeva una lucertola passarle tra le gambe, tutta tremante e belando dalla paura se ne fuggiva lontano. Con tutto questo, doveva scimmiettare le compagne che più svelte di lei ne facevano d'ogni specie e passavano per temerarie.

Or avvenne che un giorno, trovandosi lei colle amiche sur una spiaggia marina, bagnata dolcemente dalle placide onde, venne loro in animo di tuffarsi nell'acqua e di prendere un bel bagno. Detto, fatto; in un minuto tutto il branco delle pecorelle è nel mare e nuota, e si diverte.

Sola sulla spiaggia era rimasta la timida nostra conoscenza che guardava con trepidazione i pericolosi giuochi delle compagne, mentre dentro di sé sentiva uno stimolo ed una voglia matta d'imitarle e di saltare anche lei in mezzo a loro. Finalmente, l'amor proprio tanto la stuzzicò che si decise a mettere un piedino pian piano nell'acqua; ma subito ne lo ritrasse con orrore e con un tuffo al sangue.

Ma le occhiate ironiche di chi la stava a guardare le misero addosso un coraggio inaudito: ripose il piede bagnato nell'acqua, poi l'altro... fece un passo in avanti...

Che animo! La pecorella è in mare e l'acqua salata del mare bagna già due centimetri delle sue candide zampette!

— *Bè, bè...* grida in coro il gruppo delle pecore, quasi invitandola ad andare innanzi; e la timida compagna risponde loro con un tremulo *Bè* e fa due passi ancora.

Le pecorelle le vanno incontro, la sollecitano a tuffarsi nell'acqua, ma quella ritrossetta vi si oppone.

Esce fuori dal branco allora una più birichina delle altre, accosta il muso lanoso al suo caro musino, e all'improvviso saltandole addosso la getta in mezzo all'acqua e la bagna tutta. E le amiche —

vai a fidarti delle amiche — colle zampette di dietro e facendole corona, le schizzano addosso una quantità d'acqua inzuppandola da capo a piedi.

Povera pecorella! Come piange, come si lamenta, come bela! Fa pena, schianta il cuore, è uno spettacolo che ti strappa le lagrime! Si commuove infatti dopo poco anche chi è stata la causa di quest'atroce misfatto e torna a più miti consigli. La timidetta è lasciata in pace, fugge lontano, lontano dalla spensierata comitiva e sdraiata sulla calda arena della spiaggia, ripensa a ciò che è accaduto, tirando la sua brava morale:

— Pecorella, pecorella, pensa a te! Chi ha paura non si getti a mare;...ma si contenti di guardarlo di lontano!

ESOP.

Sulla spiaggia di Pozzuoli.

Anche quella mattina sebbene tirasse un vento furioso, ed il cielo apparisse plumbeo, si da minacciare una vicina bufera, mastro Gennaro aveva voluto prendere il mare. Invano sua moglie Maria lo aveva pregato di rimanere, perchè il mare era grosso e il temporale non avrebbe tardato ad infuriare.

— Eh via! L'onda mi è amica! aveva risposto sorridente il vecchio pescatore.

Eran tanti anni che ogni alba se ne partiva sulla sua barchetta alla pesca delle triglie e dei merluzzi; s'era invecchiato tra le reti e l'amo.

Aveva passati giorni di sole, in cui l'acqua aveva degli scintillii d'oro e n'aveva visti spuntare altri cupi, bui, nei quali aveva dovuto lottare cogli elementi scatenati; perchè quella mattina non doveva partire come di solito?

Sii prudente, gli gridò un'ultima volta, con voce tremante Maria, non avventurarti troppo al largo...

La barchetta s'allontanava sotto la spinta vigorosa del vento; poco dopo il piccolo legno non apparve più che come un punto perduto, nell'immensità delle acque.

Sembrava che su quel pittoresco lembo di terra che è la spiaggia di Pozzuoli, si fosse scatenato l'inferno; il vento fischiava, il mare s'era andato sempre più ingrossando e di quando in quando il tuono faceva udire la sua voce possente.

Ondate gigantesche, coronate di spuma biancastra si levavano di colpo, frangendosi con cozzo spaventoso contro la scogliera, rimbalzando, inabissan-

dosì, ed elevandosi quindi di nuovo come a rinnovare un assalto.

Maria in quella giornata stette in un'ansia continua: ogni tanto correva sulla riva ed affrontando l'impeto del vento, lì restava immobile, guardando l'orizzonte, nella speranza di scorgervi la barchetta di mastro Gennaro; ma invano!

Ad un tratto die' un grido.

— E' lui, è lui.

Un punto nero era apparso sul mare, ora levandosi fin sulla cresta dei flutti, ed ora scomparendo dietro le onde.

Al grido di Maria alcune donne che passavano si soffermarono, altre sbucarono dalle loro casupole, alcuni marinai sopraggiunsero e si unirono al gruppo.

Si, era proprio la barchetta di mastro Gennaro... tutti la riconobbero, ma in quale stato!

La vela era lacerata, sfilacciata, in brandelli svolazzanti, lo scafo rotto ed aperto in più punti minacciava di non resistere più a lungo e di scomparire da un momento all'altro nel pelago tenebroso.

Ritto sulla poppa, coi capelli al vento, si poteva ora scorgere mastro Gennaro fare ogni sforzo per dirigere il suo legno, con la mano stretta sulla barra del timone.

— Chi lo salva! chi lo salva! gridava Maria, correndo come forsennata — salvatelo per carità.

Un'ondata portò via la cima dell'albero; tutti fremettero.

— È spacciato — mormorò una donna.

— Stavolta non si salva — soggiunse un'altra.

E' ormai vicino alla riva — obiettò una terza — la guadagnerà di certo.

Un vecchio marinaio disse:

— Bisogna accorrere in suo aiuto! chi si sente di affrontare un tal mare?

— Io — rispose una voce giovanile. E un ragazzo dal volto aperto ed ardimentoso si fece avanti.

— Tu mozzo, andrai laggiù? vuoi morire, Ciccillo?

— Mai più — rispose — Maria rincoratevi, vi porterò il vostr'omo.

-- Dio ti benedica, figliol mio, singhiozzò ella.

Il vento, soffiando con violenza, aveva respinto al largo la barchetta del pescatore. Ciccillo slegò in fretta gli ormeggi d'una barca, vi balzò dentro e si lanciò sulle onde irrompenti. Un rombo di tuono, in mezzo alla luce vivida d'un lampo, risuonò per l'aria; le donne spaventate si fecero il segno di croce. Maria si coprse il volto con le mani: i marinai s'arrampicarono sulla scogliera per meglio seguire, coll'occhio i due pericolanti, flagellati dai flutti; tutti trepidavano.

Ad un certo punto parve che la barca salvatrice fosse riuscita ad accostarsi alla barchetta di « Mastro Gennaro ».

— E' salvo, gridò qualcuno.

Ma sopravvenne un cavallone furioso, irto di schiuma e la barca fu sbalzata di nuovo dieci metri più in là. Il mozzo non si scoraggiò; brandì i remi e cercò di remare a tutta forza per riavvicinarsi al pescatore. La cosa non era facile, il vento gli era più che mai contrario; pure con uno sforzo supremo raggiunse la barca, era tempo! Essa non era quasi più che un rottame galleggiante, sperduto tra i marosi e in piena loro balia; Gennaro s'aggrappò alla prua della barca venuta in suo aiuto e vi salì.

Grida di gioia e d'ammirazione partirono dalla riva.

— Ve l'ha salvato, donna Maria.

— Quel fanciullo ha del sangue.

La barca spinta dal vento, s'avanzava verso la spiaggia. Ma si vedevano i suoi fianchi abbassarsi sempre più e l'acqua salire, salire e lambirne già gli orli.

— Orsù! — disse risolutamente il mozzo, in due siamo di troppo! remate; io vado.

— No! tocca a me, rispose il vecchio pescatore ti debbo già la vita.

Ma Ciccillo s'era calato lungo lo scafo immergendosi a poco a poco nell'acqua.

— Io vi raggiungerò a nuoto, disse, andate.....

Un'onda immane l'investì improvvisamente. Lo si vide dibattersi alcuni istanti tra le spume, poi, prima che Gennaro avesse potuto dargli aiuto, scomparve, inghiottito dal gorgo che si rinchiusse su di lui. Alcune ore più tardi l'alta marea gettava sulla spiaggia il cadavere dell'eroico mozzo.

* * *

Chi si reca oggi a Pozzuoli, può scorgere, tra gli scogli, una piccola croce di legno sorgente in mezzo ai muschi odorosi.

L'edera si arrampica intorno al tronco, coprendolo tutto di verde, e quando sul vespero, sale l'alta marea, l'onda ne lambe carezzevolmente la base.

In quell'ora solenne, mistica del tramonto, in cui si sente d'amare più che mai, i flutti hanno un mormorio strano, misterioso e sembrano narrare in un linguaggio sconosciuto una commovente storia.

Lontano, sull'ampia distesa del mare il disco infocato del sole muore in una gloria di luce.

LOQUENS.



Tomba dimenticata

Triste e pallido il vespro dell'aprile nascente
 Scende sul camposanto melanconicamente;
 Fra gli abeti severi che sui cippi e sull'urne.
 Distendon protettrici le rame taciturne
 Passa, come un sussurro, la brezza della sera
 Che sembra il mormorio mesto d'una preghiera.
 E un ultimo saluto giù dalle estreme dune
 Il sole moribondo manda alle croci brune,
 E te pure carezza col pio raggio dorato,
 Umile pietra, in questo remoto angolo obliato
 A cui da di lontani niun supertite amore
 Recato ha più in tributo, una lacrima o un fiore;
 E qui nell'abbandono biancheggia silenziosa
 Sotto i verdi festoni di un'edera pietosa
 Che ti abbraccia e protende un esile virgulto
 La dov'è il gentil nome d'un fanciullino sculto.

FLORI.

Cronaca.

Sabato 20 maggio — La Gerusalemme Liberata
 — Fra le migliori produzioni che ha dato il *Cinematografo Moderno* di Frascati credo che sia la *Gerusalemme Liberata*. Noi tutti, in corpo, andammo a vederla, poichè la sua fama era giunta fra noi già da quando si rappresentava a Roma; e la nostra aspettazione non rimase davvero delusa. Eppoi...era un soggetto scolastico, e chi di noi non dovrebbe avere *prae manibus* il grande poema di Torquato Tasso? Facciamo finta di conoscerlo e premesso ciò, un breve ragguaglio sulla cinematografia della Cines.

Goffredo di Buglione, dall'aspetto severo e dalla persona maestosa, è eletto dall'angelo duce della Crociata, è acclamato come tale da tutti i campioni cristiani riuniti in solenne consesso. Questi intanto, uno per uno, si presentano agli spettatori.

Tancredi e Rinaldo, i due prodi, e insieme dopo di loro, Aladino, il feroce sultano, Clorinda, valorosa guerriera ed Armida, che più con i vezzi che con la spada può contro i cavalieri Crociati.

Ma nell'Inferno ci si allea con gl'Infedeli; « il rauco suon della tartarea tromba » raduna tutte le potenze nemiche di Dio e giura guerra ad oltranza agli assalitori di Gerusalemme. Aladino li vede, vede le loro avanguardie, e disperato per l'odio e per la paura, facilmente cede ai consigli del mago Ismene, tipo vero di superstizioso e di adulatore, fa rubare una sacra Icone dei Cristiani, e su di essa il fanatico mussulmano pronunzia i suoi incantesimi e la nasconde nella moschea, segreto che con pochi divide e di cui egli è il più fedele ministro. Ma l'immagine sparisce dal tempio profano. Ismene, tutto timoroso, ne dà la notizia ad

Aladino, che, ardente di collera, ordina l'uccisione di tutti i Cristiani che sono a Gerusalemme; col sangue di essi vuole una riparazione all'oltraggio ricevuto. Allora Sofronia offre benchè innocente, la propria vita, purchè non si faccia un'ingiusta carneficina; Olindo vuol farsi credere reo, ma non riesce a salvare la vergine seguace di Cristo e con essa è condannato alla fiamme; quand'ecco, che Clorinda, commossa della loro triste sorte, offre la propria spada come prezzo della liberazione di quegli'infelici; essi son salvi, e ne ringraziano la loro benefattrice.

Ma l'Inferno ha la sua parte nella guerra: Tancredi, il duce delle schiere di Romagna, si lascia invaghiare da Clorinda; Rinaldo, della stirpe degli Estensi, colto dalla bellezza di Armida principessa di Antiochia, ottiene da Goffredo di Buglione di poter combattere con dieci prodi per ricuperarla il dominio: Germando vuol essere il capo della spedizione, se ne rimette il giudizio al duello, Rinaldo miseramente lo uccide.

I Crociati hanno costruito potenti macchine per assaltare la città: Clorinda e Argante, in una sortita notturna, riescono ad incendiarle, ma sono inseguiti da Tancredi: solo Clorinda non può rientrare in Gerusalemme, tenta di occultarsi, con la fuga, dai nemici, ma Tancredi ha visto un soldato che fugge; lo insegue, lo vince in duello: era Clorinda. Essendo vicina a morte, chiede di esser battezzata, e allora il buon Tancredi, empito l'elmo di acqua, le amministra Sacramento e l'accoglie morente nel gregge di Cristo.

Intanto due messi di Goffredo vanno da Rinaldo e lo riconducono, forte campione, all'esercito crociato, da cui aveva defezionato per diverso tempo. Ripara al passato: vince la selva degl'incanti, nuove macchine formidabili sono costruite dai Cristiani; egli stesso, per il primo, pianta il vessillo della Croce sulle mura della città vinta.

Il duce dei Crociati entra in Gerusalemme e:
 « Il gran Sepolcro adora, e scioglie il voto ».

Ego.

25 maggio — Festa dei grandi. — Se ne parlava da tanto tempo, da tanto tempo si volgeva il pensiero a questo giorno aspettato e desiderato, a questo giorno improntato di una bellezza tutta particolare, di una gioia più dolce, più cara, più familiare; e finalmente anch'esso è arrivato.

La festa dei grandi, come ben diceva *Punicus* nel suo articolo del numero passato, ha la sua attrattiva più bella nel carattere di familiarità che le è proprio; giacchè, che volete? dopo un anno di vita di collegio fa proprio piacere il poter passare un giorno in quella dolce intimità di cui solo si gode fra le mura domestiche, in mezzo ai parenti e agli amici circondati dalla gioia vera, dall'allegrezza spontanea delle feste di famiglia!

Quest'anno il tempo, che nei giorni precedenti si era mantenuto incostante e piovoso quasi volesse darci un marzo posticipato, sembra voler prender parte alla nostra festa e il sole ride fulgido e il cielo risplende terso come una gran coppa rovesciata di cristallo azzurro.

Sin dalla mattina alla levata una gioia insolita c'invade il cuore e ci splende sul viso. Alle 7 1/2 in cappella Ufficio della B. V. e Messa solenne, celebrata dal Rev. P. Rettore e accompagnata all'organo da scelta musica del Prof. Cav. Acquasanta; quindi colazione e ricreazione.

E qui il rituale della festa dei grandi porta lo scoprimento del programma, due lunghe striscie di carta piene di vignette e di caricature, terrore dei tipi più ridicoli del collegio che temevano sempre di vedervi riprodotta la propria effigie più o meno...abbellita! (Anche quest'anno un bell'umore si è preso il gusto di far prendere una gran paura al povero Don P... dicendogli che nel programma era effigiato nell'adempimento delle sue funzioni di...campanaro!)

Del resto, vani timori giacchè allo scoprirsi del programma al suono del concerto, appare ai nostri occhi un artistico stendardo dipinto su tela, opera veramente ben riuscita del Prof. Mecozzi.

Nell'alto l'artista ha dipinto Mondragone nel suo quadro di pini e di cipressi tra i colli verdeggianti del Tuscolo, in un tramonto d'oro; al di sotto in mezzo ad una cornice di fregi d'oro è il programma ai cui piedi spicca il dragone gentilizio.

Vadano all'artista valente, al professore amato e stimato, le nostre più sincere congratulazioni per questa sua nuova opera che ha incontrato l'ammirazione generale.

Alle 12 1/2 andiamo a pranzo ove nel refettorio dei mezzani ci attende la tavola elegantemente ornata di fiori e il pranzo di cui non posso dir altro che... squisito.

Ammiratissimi da tutti sono i « menu » proprio carini, disegnati da quei due bravi artisti che sono Ciampa e Alliata.

Allo *champagne* (dono gentile e...buono del Principe Massimo) si alza Saviano e fa un discorso, anzi un discorsone bevendo alla salute di tutti quelli che son presenti al « fraterno simposio ».

Noto fra gl'invitati al pranzo il Rev. P. Rettore, il Principe Massimo, il Cav. Alberti, l'avvocato Corsetti, il P. Ministro il P. Rocci, il P. Mathis, il P. Tatloch, il P. Rubatscher, l'Abbe Courtil, i Professori Capuzzello, Gattafoni, Acquasanta, Panizza, Tinti, G. Seghetti, i signori, Montani, Ventrone, Sauve, Cortesi, Franz, Telesio di Toritto ecc.

Finito il pranzo andiamo in giardinetto a prendere caffè e liquori e restiamo qui una, due, tre ore a parlare del più e del meno, a fare, come direbbe l'elegantissimo Ventrone, un'animata *causerie*.

Alle 5 birrata, poi predica, benedizione, cena; quindi di nuovo nel giardinetto rischiarato e rallegrato dalla bianca luce delle due lampade ad arco vien servito uno squisito rinfresco cui sono invitati anche i mezzani, e mentre circolano le coppe di *champagne*, i vassoi dei dolci e i gelati, mentre i soliti ghiottoni pensano ad empire la pancia e...le tasche, il concerto magistralmente diretto dal Prof. Panizza ci culla l'orecchio colle dolci note di una mazurka, colle balzellanti *allegre* note della *Vedova allegra*, colla dolce musica del cigno di Busseto.

Così colle ultime battute del concerto ancor risuonanti nella testa miste a mille allegri pensieri andiamo a letto e sogniamo sogni beati!...

F. G.

Il convegno ginnastico della F. A. S. C. I. Mondragone — 28 maggio 1911. La F. A. S. C. I. (per chi non lo sapesse, queste quattro lettere vogliono dire: Federazione Atletica Società Cattoliche Italiane) ogni anno ha le sue riunioni federali, ora in un luogo ed ora in un altro, e quest'anno il convegno doveva aver luogo a Tivoli, la bella cittadina bagnata dalle acque dell'Aniene, la cittadina delle celebri cascate.

La località per svolgervi le gare era già trovata, uno splendido prato della Società Sportiva Lazio, la popolazione di Tivoli già pensava festante all'arrivo dei baldi ginnasti dai variopinti costumi, i negozianti di commestibili, i trattori, gli albergatori ed i vetturini già pregustavano la gioia dei grassi guadagni...! Ma i malvagi, che non mancano mai, pensarono che troppa vergogna sarebbe stata per loro il far vedere la solidarietà dei giovani cattolici, e tanto fecero che la direzione della F. A. S. C. I. si vide costretta a cambiare il luogo del convegno ed ottenne di far svolgere le gare nei vasti piazzali del nostro collegio, con quanto nostro piacere, si può immaginare.

La mattina del 28 Maggio a buon'ora già parecchie squadre si trovavano nei nostri piazzali, miste a molto pubblico accorso da Frascati ed anche da Roma per assistere alle gare: man mano che l'ora avanzava, cresceva l'animazione ed il cicaleccio. Le squadre erano 31, composte da più di 800 ginnasti, splendidi nella piacevole varietà di colori dei loro costumi sportivi: fra le altre notammo le 3 squadre del nostro prof. Seganti, cioè la **Tiberis l'Aventina** e la **Iacobini**; ed una squadra messinese, la **Messana Nova**, composta di giovani veramente di forme atletiche.

Dopo di aver compiuto gli esercizi elementari obbligatori a tutte le squadre, come salto, salita alla fune, lancio della pietra ecc; tutte le squadre, musica in testa, si recarono ad ascoltare la Messa nella nostra Cappella, piena zeppa. Dopo la Messa, squadra per squadra, si recarono a pranzo a Frascati, dove il sindaco Bernaschi offrì un vermouth d'onore alla Giuria.

Poco prima delle 5 vennero due fotografi, i quali impiantarono una macchina cinematografica al portichetto dell'infermeria: alle 5 le squadre, cominciano a girare per il piazzale, per essere riprodotte sulla **film**: ho afferrato questa frase a volo: « Ma voi altri della fanfara, perchè non suonate, almeno si sente anche la musica al cinematografo? »

Alcuni di noi facevano di tutto per essere cinematografati: infatti il bravo Ottavio si è messo a passeggiare su e giù, con gli occhi ostinatamente rivolti all'obbiettivo della macchina, e credo pensasse fra se: « Peccato che il cinematografo non ritenga anche le parole, altrimenti che furore desterei!... »

Intanto tutte le squadre si erano schierate nel piazzale dei tigli ed allora il celebre P. Vitali, in-

lmo silenzio e pronunziò un discorso (fra parentesi: credo che Lorenzoni l'abbia fatto stenografare, per ripeterlo quando gli capiterà l'occasione) che se fosse durato un tantino di più, credo che tutti ci avrebbero rimesso i polmoni e le mani, poichè ad ogni minuto l'oratore, infervorato, intimava un plauso a qualcuno, ai cattolici, a Frascati, al sindaco, alle squadre, ed a tanti altri che troppo lungo sarebbe enumerare.

Terminato che ebbe, tutte le squadre fecero il saggio collettivo che riuscì veramente splendido: bisognava vedere quegli 800 e più giovani come ripetevano simultaneamente gli esercizi che non avevano mai provato insieme: basta dire che furono applauditissimi.

Dopo di questo furono ammirati il tiro alla fune, vinto dalla **Tiberis** con evidente superiorità, la gara di sfratto vinta dalla medesima squadra, la progressione della **Fides** alle parallele, e tanti altri esercizi!

Una macchietta veramente da notarsi era un socio della **Tiberis**, grasso come una botte, fiorentino puro sangue, che litigava con tutti e faceva una continua indigestione di « c ».

Prima di andarsene i ginnasti fecero una calorosa ovazione al P. Rettore ed agli altri nostri Padri, ringraziandoli per l'accoglienza!

Alle 7 tutte le squadre erano partite, lasciandoci soddisfattissimi della bella giornata sportiva.

Abbiamo saputo dal prof. Seganti che le sue squadre sono state fra le migliori.

Ce ne congratuliamo di tutto cuore col bravo nostro insegnante.

ALFREDO MARESCA

Saggio ginnastico delle nostre squadre — 8 giugno. Da vario tempo si pensava sul serio di formare una squadra sportiva e finalmente poche settimane fa il Prof. Seganti, nostro maestro di ginnastica, dopo di aver scelto i concorrenti e preparato il programma, cominciò ad allenare le due squadre, quella dei Grandi composta da 10 ginnasti, tutti robusti ed aitanti della persona, mentre invece la squadra dei mezzani fu più numerosa, ma naturalmente meno atletica.

Giovedì 8 demmo saggio della nostra valentia nel piazzale dei piccoli, dinanzi ad un pubblico non molto numeroso, ma scelto: tutti i ginnasti, che indossavano un'attillata maglia nera ed una sciarpa celeste, abbigliamento sportivo che dava a tutti un non so che di marziale, al comando del Prof. Seganti fecero un giro a passo di marcia, e poi salutarono il pubblico, che scoppiò in un lungo applauso. Quindi la squadra dei grandi ritornò sola sullo stadio, e sotto i comandi secchi e precisi del bravo prof. Seganti svolse dei riuscitissimi esercizi di marcia e di corsa, e fu meritamente applaudita.

Quindi i mezzani destarono l'entusiasmo con la gara di tiro alla fune e poi presentarono una progressione ai bastoni, accompagnata dal maestro Acquisanta col suono di un valter.

Dopo pochi minuti di intervallo i grandi si presentarono di nuovo al pubblico con una progres-

sione agli appoggi Baumann, e riscossero non pochi applausi.

Terminato il saggio collettivo si dette principio alle gare individuali, che riuscirono interessantissime per il natural desiderio di vittoria che ciascun concorrente aveva.

Il lancio dello sfratto fu aggiudicato a Gaetani, mentre Marchetti e Pozzi si piazzarono rispettivamente 2° e 3. Nella corsa veloce la vittoria arrise ancora a Gaetani, dopo una bella lotta sostenuta con Ciampa, che guadagnò il secondo premio, mentre terzo arrivava Ventrone.

Nel salto in altezza vinse il primo premio Marchetti, che tutti credono sia stato assistito in questa gara da un nume amico giunto dall'Inghilterra!... Il 2. premio fu dato a Gaetani, mentre a Pozzi si aggiudicava il 3.

Nella seconda gara di salto, quella a distanza, Amat Maresca e Pozzi si aggiudicarono rispettivamente il 1. il 2. ed il 3. premio.

Pozzi, per piazzarsi terzo, dovette sostenere una brillante lotta con Naselli, che solo in ultimo soccombette.

Terminate le gare individuali, i ginnasti si recarono al giardinetto del P. Rettore, ove fu loro servito un rinfresco: quindi di nuovo nel piazzale dei piccoli, per la distribuzione dei premi, consistenti in artistiche medaglie di argento e di bronzo.

La bella festa sportiva si chiuse con degli entusiastici **urrah!** al P. Rettore ed al prof. Seganti, e promettendo di fare di più l'anno venturo!

« Ogni promessa è debito », dice un vecchio adagio, e perciò speriamo che l'anno venturo i nostri ginnasti ci diano ancora una prova dell'allenamento sportivo, ma con squadre più numerose e più affiatate.

ALFREDO MARESCA

Bestiofilia!!! — Da un po' di tempo, forse per influsso del caldo che fa venire le mosche e i calabroni, si nota in camerata una tendenza straordinaria allo studio pratico della... zoologia.

Tre bestiofili arrabbiati, tre collezionisti in erba han formato una specie di triumvirato, una lega per dar la caccia agli insetti e alle farfalle e a questa nuova occupazione dedicano le ore di ricreazione non solo, ma anche di scuola. Sicuro, anche le ore di scuola, chè nel bel mezzo della spiegazione di un canto di Dante o di un arduo problema filosofico, si vede Puntino saltar dal posto e slanciarsi verso la finestra colle braccia in aria e le mani aperte.

« A posto! che maniera è questa di stare a scuola! » strilla il professore e quello si volta imperturbabile con una cosetta nera fra le mani dicendo: « Vede che bell'insetto, padre, è un **Periplaneta orientalis!** ».

Risata generale dei compagni con relativo accompagnamento di urli e di schiamazzi!

Leone poi la mattina si alza ad ore incredibili dicendo che deve studiare per prepararsi all'esame, ed infatti si prepara a quello di zoologia... andando in cerca di bestie. In tempo di ricreazione sta sempre chino sulle piante e sui cespugli per

acchiappare insetti o corre dietro alle farfalle, quindi porta la sua caccia all'amico Puntino che con la serietà di un chirurgo che faccia un'operazione vitale conficca uno spillo sul corpicciuolo palpitante e lo mette in collezione.

Terzo, tra cotanto senno è Giggetto che più serio dei due colleghi, si contenta di passare tutto il tempo di studio ad esaminare besie e piante al microscopio o... a guardar le mosche che volano.

Nè questa **bestiomania** è ristretta solo alla camerata dei grandi, che tra i mezzani Raniero (per non parlar d'altri) sempre pronto ad abbracciare ogni idea nuova e grandiosa, si è dato anch'esso alla caccia degli insetti ed alla collezione e lo sa, tra gli altri, il povero prof. Mecozzi, al quale prende le scatole dei colori e del disegno per metterci dentro i grilli, le formiche, e gli scarabei rinoceronti.

E dai mezzani passando ai piccoli, vi dirò che anche qui si va matti per le bestiole, specialmente pei passerotti che vedono con terrore quei bambini grossi e piccini montare sugli alberi e prendere i loro nidi. Oh! se ci fosse qualcuno della società protettrice degli animali!

F. G.

I Grandi ad Anzio - 5 Giugno — È la solita gita della seconda festa di Pentecoste, l'ultima gita dell'anno, l'ultima giornata di divertimento prima della faticata finale per prepararsi agli esami.

Quest'anno ad alcuni « sportsmans » ed al P. Tognetti è venuta la felice (qualcuno forse direbbe *infelice*) idea di andare a passare questo giorno in riva al mare ad Anzio. Detto, fatto: la gita è organizzata e la mattina del giorno stabilito alle 4, nove grandi con il P. Tognetti ci avviamo a piedi sino alla stazione dei tram a S. Giuseppe, e a Frascati si riunisce a noi il prof. Panizza che doveva prender parte alla gita.

La giornata è stupenda: il sole apparisce all'orizzonte in mezzo a un rosso splendore, e manda i raggi dorati a illuminare la distesa della campagna romana e i colli Tuscolani rivestiti di un verde manto primaverile, cosparsi di ville biancheggianti, di case, di vetuste rovine.

Giunti in tram ad Albano quivi prendiamo il treno per Anzio, un treno da bambole con certi vagoncini da dar dei punti agli *slipping-cars* della Società internazionale (il vagone su cui montammo noi sembrava, come fece notare un bello spirito, una di quelle scatolette a sorpresa da cui salta fuori il *bau-bau!*)

Finalmente, come Dio volle, si arriva ad Anzio nella ridente cittadina di mare dove in estate si riversa a fare i bagni si gran parte della società Romana.

Ordinato il pranzo per mezzo giorno, andiamo alla spiaggia a fare il bagno: e « qui comincian le dolenti note ».

Il bagno, certo è una gran bella cosa, ma... (ogni cosa bella purtroppo ci ha il suo ma...) ma certe volte può diventare una cosa non dico brutta, ma

bruttina: me ne appello a te, Francesco che quel giorno te lo sarai detto più d'una volta!

Appena giunto in acqua il pover'omo, che dovunque era abituato a nuotare, fuorchè nell'acqua, si sente afferrare e buttar giù; non pensa più a nulla, si mette a strillare e... beve, beve e continua a bere.

Vi assicuro che in quel momento tutto compreso della brutalità dello scherzo e della, diciamo pure, della paura del poveretto, avrei fatto non so che cosa per andargli in aiuto e, non potendo fare altro, pativo almeno quanto lui per le sue vicende.

Finalmente dopo una mezz'oretta di, chiamiamolo pure bagno, da quel gran nuotatore che era, si ritirò nel camerino e di lì a poco ne usciva vestito a guardar gli altri che erano rimasti in acqua.

E il bagno durò sino alle undici o mezzo e finalmente a mezzogiorno si stava seduti nella sala della trattoria innanzi a un buon piatto di spaghetti al sugo, fumanti e appetitosi che dopo due minuti erano già spariti.

Dopo aver saziato la fame (e non era davvero poca dopo la levata alle 3 1/2 e quel bagno!) gentilmente invitati dal prof. Cesare Panizza, fratello del direttore del nostro concerto, andiamo a casa sua e qui restiamo un paio d'ore durante le quali il nostro Ventrone non manca di farci sentire le « canzonette » accompagnato al pianoforte dal padrone di casa.

Quindi andiamo a fare una gita in barca con Spaghetto, un bel tipetto di marinaio sparuto e mingherlino coll'intenzione di sbarcare a Nettuno e di qui tornare in tram ad Anzio; ma ne dobbiamo abbandonare l'idea perchè il mare agitato impediva lo sbarco sulla spiaggia di Nettuno.

Riprendiamo dunque la via di Anzio facendo un giretto al largo e quei due provetti marinari che sono Ciampa e Maresca ci danno una prova della loro abilità nel remare e ci fanno addirittura volare sulle onde.

Nè manca anche qui la nota tragi-comica che ci è data da Bernardino cui quel movimento ondulatorio della barca, dopo gli spaghetti e il buon vino del pranzo al quale non aveva mancato di fare onore, faceva provare un certo non so che di indefinito e spuntare due lacrimucce furtive fra ciglio e ciglio, lacrime che subito asciugate appena messo il piede a terra, non gli impediscono di tenerci compagnia attiva al caffè dove andiamo a far merenda.

E purtroppo l'ora della partenza è giunta, non senza che qualcuno metta fuori l'idea di fare un altro bagno prima di partire, idea la cui mancata esecuzione fa mandare un sospiro di sollievo al nuotatore!

Rimontati in treno alla stazione di Cecchina troviamo la *scatola a sorpresa* che ci aspetta e che ci conduce sani e salvi ad Albano, dove prendiamo il tram per Frascati e quindi col cavallo di s. Francesco la via di Mondragone.

A Mondragone quelli che invece che ad Anzio erano andati a Roma con i parenti e che già erano tornati ci coprono di domande intorno alle nostre avventure e ad uno che gli domandò

divertito, Francesco risponde: « Sì, certo, ma confesso che avrei fatto meglio a venire a Roma! »

E' io da parte mia condivido perfettamente la sua opinione!!!

F. G.

Gita dei mezzani a Tivoli (5 Giugno 1911) —

La mattina del 5 giugno ci alzammo verso le 4, e uniti in fortunata (!) comitiva di 13 persone (Dio ne liberi! Ma c'era il vetturino però e quindi eravamo in 14!) salimmo in carrozza alla volta di Tivoli.

La giornata splendida ci offrì una gita meravigliosamente riuscita perchè ci divertimmo un mondo!

Abbreviamo un po' il cammino prendendo per una scorciatoia, e a causa di un tratto di strada affossato, si dovette scendere e percorrere un mezzo chilometro quasi a piedi.

I due Puccinelli armati di fionde si riempivano le tasche di sassolini per dare la caccia agli uccelli che per loro buona fortuna potevano sicuramente scampare alla strage! Andrea, Zileri, ed Alliata (omne trium perfectum!) in escursione zoologica cercavano insetti e serpi: valerosi, per bacco! Verso le sette arriviamo all'osteria dei cacciatori e lì, rimessici in forze con delle pagnotte imbottite e con un buon vinetto, riprendiamo la nostra strada.

Ma in un'altra piccola fermata, il terzo della « Compagnia cacciatori » Alliata nel sollevare un sasso riesce a prendere una scolopendra. Pratica tutti i mezzi, seggeritigli dalla scienza, per ucciderla ma non gli riesce; nella scatola, dove l'aveva rinchiusa, sebbene infilata da uno spillo, essa menava strage scompigliando i suoi vicini di carcere anzi « si era mangiato un quarto di un altro insetto » Quindi bisognò applicargli un altro spillo e metterla in una scatoletta a parte (in cella di rigore) Finalmente poco prima di arrivare a Tivoli la « Scolopendra morsitans » avvilita e stanca di questa vita piena di inganni, esalava l'ultimo respiro con pieno giubilo di tutti.

Siamo a Tivoli: ordiniamo in tutta fretta il pranzo e due minuti dopo siamo alla cascata. Che magnifico spettacolo! Io debbo confessare di essere rimasto incantato.

Ci stendiamo sotto un oliveto di fronte alla grande cascata per goderci la magnifica vista ed insieme un po' d'ombra. Come passò presto il tempo: io non mi sarei più mosso di lì... ma, il pranzo ci aspettava e bisognava obbedire pure, agli stimoli dell'appetito! (non voglio chiamarlo fame) Il desinare, quantunque non pienamente degno di noi, tuttavia fu divorato tra la più schietta allegria.

Nel pomeriggio visitammo la villa Gregoriana ed, essendo le quattro, montammo in carrozza.

A mezza strada uno dei nostri intrepidi cacciatori che, al solito, era sceso per fare una strage di volatili rimane indietro un centinaio di passi.

Gli facemmo un segnale perchè si sbrigliasse: egli capi e si mise di tutta corsa verso il nostro convoglio, ma un disgraziato e miserabile sasso lo fa inciampare e il cacciatore cade rotoloni a terra. Nel momento fatale un uccello si posa due passi lontano su di una frasca: Il caduto senza scomporsi da terra, tira, lo colpisce, ma... l'uccello va a cadere dietro una siepe!

Alle 8 eravamo a Mondragone.

C. M. C.

Nuovi venuti - (24 maggio - 8 giugno) — Diamo il ben venuto di cuore ad altri due convittori che sono andati ad accrescere la camerata dei piccoli, l'uno Ruggero Gomes di Belém del Para, schietto e disinvolto brasiliano; l'altro Guido Notari, fratello di Aldo.

Studi, esami — Dopo le vacanze di Pentecoste non si pensa ad altro che allo studio per poter superare felicemente gli esami. I più volenterosi dei mezzani e dei grandi si alzano spontaneamente anche più presto degli altri per guadagnare così un'altra buon'ora di studio. Speriamo che tutti riescano vincitori nelle prove finali e facciano onore a se stessi, alle proprie famiglie ed al nostro Convitto.

Triduo a Mater Pietatis (9 - 10 - 11 giugno) —

Nella nostra cappellina di Mater Pietatis illuminata da mille faci assistiamo alla Benedizione colla Reliquia impartitaci dal P. Coppola.

Festa di ater Pietatis (11 giugno 1911) —

La festa si passa molto bene come gli anni passati: la mattina messa celebrata dal R. P. Rettore nella Cappellina di Mater Pietatis e la sera benedizione solenne con musica e canti.

Il portichetto è adornato dal nostro giardiniere con festoni di mortella e di fiori, riuscendo così più bello ed allegro. Nel portico del Vignola poi gustiamo il solito rinfresco passato dal Direttore della Congregazione, con gelati, dolcetti e liquori. Abbiamo una visita inaspettata nella persona dell'on. Montresor.

Per finire

La sera del Patrocinio di S. Giuseppe, i mezzani, dopo cena, per andare in Cappella a recitare le orazioni passarono davanti al refettorio dei grandi, e li videro sorbire allegramente un gelato. Un mezzano alquanto golosetto, vista questa scena ne fece le sue lagnanze al compagno vicino.

— Ingiustizia! questi signori grandi debbono essere sempre i privilegiati. Perché hanno avuto il gelato e noi no?

Il compagno calmo: Vergognati, perchè devi essere sempre invidioso?

L'altro ribatte con forza: Niente affatto, questo non è invidia, è emulazione.

**

A Passeggio:

X — Dovrebbero applicare agli areoplani i motori ad acetilene, questa ha più forza della benzina.

Y — Già, hai ragione, ma bisognerebbe evitare un inconveniente, che questi motori scoppino con un facilità estrema.

Z — Niente di più semplice; vi si applica la sicura come ai revolvers!!!

Z.